



**Dal nostro inviato
Giuseppe Boffa**

Il nuovo centro di Berlino democratica, attorno all'«Alexanderplatz», così come appare oggi. Visti dall'alto, si aprono ancora in tutta questa parte della città che stenta e ritrova un suo equilibrio urbanistico: qui è dove sono state più drammatiche le difficoltà incontrate dalla RDT.

Il primo Stato socialista tedesco

Dalle rovine del '45 al «muro» una dura guerra per l'esistenza

BERLINO, marzo

Il «muro». E' stata una delle mie prime visite a Berlino. Alla porta di Brandeburgo un giovane e prestante ufficiale delle guardie di frontiera della Repubblica democratica tedesca, dopo averci brevemente ricordato la storia di quello sbarramento di confine, ci accompagna su un piccolo podio da cui si può gettare lo sguardo «al di là», nella Berlino dell'occidente. Dall'altra parte una guardia su una torretta ci scruta col cannocchiale. La nostra guida ci ha raccomandato di restare indifferenti di fronte a eventuali «provocazioni». Siamo due italiani, un gruppo di ventenni turisti francesi e alcune anziane signore jugoslave. Su entrambi i lati del muro la vita sembra ferma. I rumori della città giungono da lontano: alle nostre spalle stride un tram sulla Friedrichstrasse, mentre laggiù oltre il Tiergarten si avverte il brusio delle automobili dell'ovest. Soffia un vento freddo nella giornata di sole. Invece al di là del confine le mura di quello che fu il Reichstag e al di qua piega gli arbuti cresciuti sulla montagna che sta al posto dove era il bunker di Hitler. Involontariamente parliamo tutti sottovoce. La visione che abbiamo davanti agli occhi è tragica.

A questo punto occorre precisare subito: la costruzione del «muro» è stata — ne sono profondamente convinto — una misura necessaria e inevitabile. Da parte della Repubblica democratica tedesca fu un atto di difesa. Molti mi hanno detto che sarebbe stato meglio compierlo prima. Nessuno Stato può vivere con una frontiera incontrollabile davanti a un paese più forte e ostile. Ebbene, questa era la posizione della RDT. Il governo ha valutato a 7,5 miliardi di dollari (4.700 miliardi di lire) le perdite subite fra il '58 e il '61 con gli uomini e i beni che la Germania di Bonn riusciva a pompare attraverso la porta aperta di Berlino. Prima di decidere l'erezione del muro si sono tentate tutte le possibili soluzioni diplomatiche. Sappiamo come fallirono. Il dramma non è nel muro, come ipocritamente si afferma all'ovest, ma in qualcosa di precedente, nelle condizioni in cui la guerra era indispensabile: la spaccatura del paese e l'assenza di un qualsiasi regolamento della questione tedesca. Ma il dramma esso resta: dramma umano e politico.

Se tutti i paesi socialisti dell'est europeo hanno ormai vent'anni, la Repubblica democratica tedesca ne ha solo sedici. E' nata appena nel '49, in reazione alla costituzione di uno Stato separato nella Germania di Bonn. Le speranze di unificazione erano state profuse in un'unica Europa socialista, ma solo nel '54 quando furono riarmati i tedeschi dell'ovest. A lungo si era preferito a un tentativo di costruzione socialista su un troncone del paese, l'idea di una soluzione unitaria, che facesse dell'intera Germania un paese unitario e democratico. Ma questa prospettiva doveva dileguarsi perché dall'altra parte non si pensava all'unità se non come a una pura e semplice «riconquista» della Germania orientale capace di soffocare i germi di socialismo che vi erano stati gettati subito dopo la guerra e che erano andati via via crescendo. Proprio perché all'ovest non si è mai abbandonata una simile impostazione, la «guerra fredda», qui, nel cuore dell'Europa, dove adesso siamo, non è mai finita, neanche quando altrove aveva fatto posto alla distensione.

Al comunismo è sempre toccato sinora il compito di opporsi alle più pesanti condizioni lasciate dai crolli catastrofici dei precedenti regimi borghesi. Non si è mai stato un caso in cui il loro compito fosse relativamente facile. Ma quello che attendeva il gruppo di comunisti e di socialisti che si furono uniti anni fa nella Germania orientale, allora soltanto zona di occupazione sovietica, sarebbe parso addirittura disperato se lo si fosse potuto prevedere in anticipo: ciò che essi avevano a disposizione per costruire era solo un mucchio di rovine, umane e materiali. La guerra di dar vita ad una società

socialista ha dovuto operarsi su un muccone di Germania. La divisione ha inciso un sanguinoso taglio chirurgico in tutto il tessuto nazionale. Nulla è stato risparmiato, né l'economia, né la cultura. Dispersi i più celebri musei, si sono ritrovati parte di qua, parte di là: i quadri a Berlino ovest, le statue a Berlino est. Weimar dove Goethe visse è nella Germania democratica. Francoforte dove nacque, nella repubblica federale. Da Weimergode, tipica cittadina da favola tedesca, sono salite sulle pendici del monte Brocken, al centro del massiccio del Harz, caro a Heine: ma la cima, dove la leggenda voleva che ballassero le streghe nella notte di Walpurga, è quasi sul confine delle due Germanie. Spaccata ancor più profondamente era l'economia: di qua era rimasta la parte più piccola e più misera, priva delle fonti di energia e di materie prime, che erano tutte all'ovest, quindi apparentemente condannata al fallimento. E non solo questo troncone di Germania era il più povero, ma anche il più distrutto, perché qui si erano svolti i più furiosi combattimenti dell'epilogo della guerra.

Restava la forza animatrice che potevano avere le idee del socialismo. Ma anche queste erano state calpestate, distorte e annientate da Hitler, soffocate nelle prigioni e nei campi (Thaenemann era stato ucciso a Buchenwald, alle porte di Weimar), annegate infine nella marea scioccinista che aveva indotto questo popolo a combattere fino all'ultimo, per le vie stesse di Berlino, la più disperata e criminale delle guerre. Tornavano sul l'onda di una sconfitta, la più tragica sconfitta a cui fosse mai stata portata

una sua autonoma politica interna e internazionale. Il passaggio del confine quando avviene in un sotterraneo della metropolitana berlinese è brusco e sconcertante: ma ti conferma, magari brutalmente, che sei entrato in un altro Stato. E ogni giorno che passi all'est la realtà della sua presenza ti si ripropone nelle mille forme della vita quotidiana regolata dalle sue leggi. Quando poi torni all'ovest, senti ancora di più quello che ogni persona realista sente e sua volta: che quel nuovo Stato è necessario a tutta l'Europa. Esso ha sottratto alle tradizioni forze dell'imperialismo tedesco una parte sostanziale del potenziale umano e produttivo della nazione. Si pensi a quello che sarebbe oggi la Germania se fosse tutta sotto il controllo di coloro che sono rimasti i padroni del vapore all'ovest: chi si sentirebbe di giurare, anche fra coloro che scambiano abbracci con i capi di Bonn, che il nostro continente, con una simile Germania probabilmente già armata di bombe atomiche, sarebbe ancora in pace?

Traffici originali di una via al socialismo

Avere strappato una parte del potenziale tedesco all'imperialismo sarebbe stata tuttavia poca cosa se questa parte non fosse poi riuscita a vivere. La Repubblica democratica invece non solo esiste, ma dà prova di una sua vitalità che la spinge di continuo a muoversi e a trasformarsi. Chi

giornale. Ma esso ha un peso politico innegabile. I capi del paese dicono che oggi la produzione industriale della RDT ha un valore pari a quello che aveva la produzione industriale di tutta la Germania nel '36 e che, con i suoi 17 milioni di abitanti, essa è diventata uno dei primi dieci Stati industriali del mondo. Queste valutazioni globali si prestano sempre a contestazioni. Ma il fenomeno che esse cercano di analizzare è reale.

Una nuova struttura economica di grande potenza è sorta. Un noto giornalista americano l'ha descritta come uno degli «arsenali industriali» del mondo socialista. E' una struttura piuttosto costosa perché ha per base la lignite, che solo ora comincia a essere sostituita dal petrolio. Sforna tuttavia una notevole produzione, specie meccanica e chimica. Anche il livello di vita ne risente beneficamente. Sebbene un po' grigio e uniforme, esso è uno dei più alti nel mondo socialista. Fra lo standard in cui vivono gli operai delle due Germanie la differenza non è molto sensibile, nonostante il dislivello di ricchezza che esiste fra i due Stati: lo è semmai per altri gruppi della popolazione. La Repubblica democratica ha al suo attivo quelle che sono ormai conquiste del socialismo: una serie di servizi gratuiti o quasi che abbracciano la medicina, un'altra rete di istruzione e, in buona parte, perfino gli alloggi.

Spesso si guarda all'esperienza socialista compiuta nella Repubblica democratica tedesca come a un semplice prolungamento, quasi un'appendice, del processo di rivoluzione politica e



Con Helene Wegel, vedova di Bertold Brecht e oggi direttrice del «Berliner Ensemble» (al centro della foto con la carrozina), il famoso complesso teatrale sfilava durante una manifestazione del 1. maggio

invece nel paese vi riscontra perfino il nascere di un complesso e singolare patriottismo, una specie di tedesca ferocezza per quello che vi si è fatto in condizioni tanto difficili. La crescita di questa seconda Germania è stata intervernalmente contraddittoria e tempestosa. Ma essa ha già marcato gli anni. Nonostante l'aspirazione all'unità e la seduzione che esercita, soprattutto su alcuni strati della popolazione, la ricca ed efficiente economia dell'ovest capitalistico, si è diffusa ad est la coscienza che quella di Bonn non può essere la via di sviluppo per tutta la Germania: direi che si è diffusa anche fra coloro che si dimostrano apertamente insoddisfatti per questo o quell'aspetto della politica della Repubblica democratica. Dall'altra parte, specie in alcuni circoli di cultura della Germania occidentale, matura a sua volta, sia pur lentamente, un modo nuovo di guardare alla RDT: non più come a un valore d'importazione, ma come a un prodotto del suolo tedesco, della classe operaia e di una linea di pensiero tedesca.

Forse il maggiore successo della Repubblica è l'aver dato vita a un'economia autonoma là dove era rimasto solo qualche ramo che sembrava destinato a rinascere. E' un tema di cui altri parlano in questo numero di

socialista che ha investito tutta l'Europa dell'est con la vittoria sul fascismo e l'avanzata degli eserciti sovietici. Certo, essa si colloca in quel solco. Specie agli inizi, nel periodo della maggiore uniformità, ripeté anche un generale schema adottato altrove, il solo in fondo che allora si conosceva. Ma anche allora, proprio per le particolari condizioni in cui il paese si trovava, essa tentò alcune soluzioni originali: qui è sempre rimasto, ad esempio, un settore, sia pur molto ristretto, di economia privata, insieme a un altro, forse ancor più interessante, di economia mista, statale e privata. Da quando poi, a partire dal '56, una maggiore differenziazione si è operata fra i paesi socialisti, anche la RDT ha dato un suo autonomo contributo alla ricerca di formule nuove.

Nei giorni in cui io ero a Berlino si è tenuto il Nono congresso dei comunisti tedeschi. Attorno al '52, la collettivizzazione è stata portata a termine nel '60: dappoi lento, il movimento ebbe una forte accelerazione nello scendere del decennio. Anche qui il processo, soprattutto quando è giunto alle strette decisive, ha incontrato difficoltà e contrasti. Ma la gradualità con cui si è compiuto, facendo posto nelle aziende collettive anche ai comunisti agili, autorizzati perfino ad

assumere incarichi direttivi, e l'ampiezza degli investimenti realizzati nelle campagne hanno consentito di ridurre portata e durata della crisi. Oggi il rendimento per ettaro delle colture cereali è più alto che nella Germania occidentale. Nei negozi alimentari si trova con abbondanza di tutto, salvo la frutta. Il paese copre interamente o quasi i suoi fabbisogni di latte e di carne. I guadagni dei contadini equivalgono praticamente a quelli degli operai: il che non elimina la tendenza dei giovani ad abbandonare i villaggi per le città (ma questo è un fenomeno mondiale). Tali dati sono orgogliosamente citati dai compagni tedeschi per dimostrare ad essi ne sono convinti sulla base della loro esperienza — che un'agricoltura socialista può funzionare bene.

Al mondo contadino si è così potuta dare una sua organizzazione e rappresentanza politica verticale. Non penso al sistema dei diversi partiti, ma a qualcosa di più interessante, e cioè all'associazione dei contadini, ai loro regolari congressi che si tengono ogni due anni e infine all'ultima innovazione: i Consigli dell'agricoltura, incaricati di dirigere tutta l'attività delle campagne, dal centro più giù sino ai singoli dipartimenti, vengono ormai eletti proprio in quei congressi. Il sistema non ha analogie, se non recenti in Romania.

Forse perché uno dei più industrializzati, la Repubblica democratica tedesca è stata anche il primo paese dell'est europeo a impostare una riforma dei metodi di direzione e di pianificazione della vita economica. Oggi quasi dappertutto vi è la tendenza ad abbandonare il vecchio criterio tutto fondato sul volontarismo politico, per far posto a un rispetto, che si vuole scientifico, delle leggi, dei meccanismi, dei valori dell'economia. Ovvero di maggiori autonomie. Ma ogni paese compie il passo a modo suo, rifiutandosi di prendere in prestito soluzioni belle e pronte. La RDT si è mossa fin dal 1964. Per ora ha operato con prudente metodicità. La prima fase di quello che viene arditamente chiamato «nuovo sistema economico» è consistita soprattutto in una generale revisione dei prezzi, riportati vicino al loro valore economico con la soppressione delle sovvenzioni che tenevano anormalmente bassi tutta una serie di prodotti di base, dall'elettricità alle materie prime. Questa riforma si è potuta fare senza aumentare i prezzi al minuto. Adesso comincia la seconda fase, più complessa, in cui le aziende dovranno pianificare di propria iniziativa, operare in più stretto contatto col mercato, agire con lo stimolo del profitto. E' questo ormai il banco di prova di tutti i paesi socialisti che hanno raggiunto un certo grado di sviluppo.

I problemi della Repubblica democratica tedesca sono sostanzialmente quelli comuni a quasi tutti i paesi socialisti o, almeno, a quelli tra essi che sono più sviluppati. Così, l'espansione dell'economia ha toccato livelli per cui essa non può assolutamente accontentarsi del ristretto mercato che

le offre all'interno una popolazione di 17 milioni di abitanti: di qui l'urgenza e l'importanza della collaborazione e della suddivisione del lavoro con gli altri paesi socialisti, avvertite nella RDT almeno quanto in Cecoslovacchia, e l'impaccio che deriva dalle difficoltà incontrate nell'ampliare l'attività del Comecon.

Ma vi sono anche all'interno di ognuno di questi paesi — qui come altrove, quindi — altri problemi che attendono una soluzione e che lo stesso progresso della società rende più acuti. Anche la riforma economica avrà successo se porterà, così come si vuole che faccia, a un moltiplicarsi di iniziative autonome, capaci di accelerare il cammino del paese: si tradurrà questo in un prevalere dell'intelligenza tecnica, accanto alla vecchia direzione quasi esclusivamente politica, o nell'affermarsi di una più ampia democrazia di massa? Il dilemma indubbiamente esiste e non solo nella RDT.

L'esigenza della democrazia socialista

L'esigenza di una democrazia socialista, di cui tanto si discute almeno da un decennio, non è una rivendicazione puramente ideale: è una necessità inerente allo stesso sviluppo di queste società. Una delle sue manifestazioni è data dai rapporti fra politica e cultura. E' uno dei nodi non sciolti che più spesso vengono al pettine. A Berlino il necessario dibattito ha lasciato il posto dallo scorso novembre, come già accade anche a Mosca qualche anno fa, a un duro scontro frontale della direzione politica contro una parte importante del mondo della cultura, che ha provocato uno strascico di profondo malessere. Può darsi che a noi sfuggano tutti i dati di tale questione, come di altri dello stesso tipo inerenti sempre al problema della democrazia socialista. Certo è però che su tali questioni è inutile nascondersi che esiste fra i partiti comunisti dei paesi dell'est socialista e i partiti comunisti dell'occidente capitalistico una evidente diversità di posizioni. Tuttavia il problema non si esaurisce qui. Non è solo una questione di rapporti con la cultura. Esso si pone, ad esempio, nei confronti delle nuove generazioni che avanzano con una mentalità spesso imprevedibile, non di rado critica, ma che rappresentano, appunto per la loro totale rottura col passato nazista, una delle forze più positive create nel paese. Si tratta sempre di trovare gli strumenti e le sedi che consentano ai manifestarsi di una dialettica politica e, quando è necessario, anche di una lotta politica.

E' inutile nascondersi che tutti questi motivi sono influenzati a Berlino dalla particolare posizione della Repubblica democratica tedesca, che è una classica posizione di prima linea. Se il muro che taglia la città, col vuoto che gli si è fatto attorno, un vuoto di terrapieni, filo spinato e case abbandonate, è brutto come una cieca

trice, è perché qui siamo non solo su una frontiera, ma su un fronte, dove negli ultimi anni due mondi si sono tenuti testa anche con le armi pronte a sparare. Dal suo nascere la RDT è sempre stata una trincea, il che rappresenta una forza e una debolezza al tempo stesso. Qui la lotta è diventata un confronto diretto con la Germania di Bonn che rischia di trasformarsi in vero e proprio conflitto. Ne è scaturito un comprensibile riflesso di difesa che, se è servito in molti casi a tenere saldamente in pugno il paese, ha dall'altra parte limitato le diverse forme di dibattito politico.

Ormai la rivalità fra le due parti della nazione va esercitata infatti soprattutto nella competizione economica. Ma non basta. Essa sarà inevitabilmente combattuta anche con le idee, con il coraggio politico, con il progresso democratico. Le forze di reale opposizione che possono emularsi a ovest vogliono trovare dall'altra parte non solo un maggiore benessere, ma una più alta libertà: la questione è per la Germania, per tutta la sua storia, di primissima importanza.

Per dire qualche particolare coloritura possono assumere quei certi problemi, voglio citare solo un caso. Nella RDT, come in parecchi altri paesi socialisti, ci si è difesi contro l'offensiva propagandistica e psicologica dell'ovest, bloccando l'ingresso alla sua stampa. Eppure qui il sistema è del tutto inefficace. Basta infatti girare una manopola del proprio apparecchio per ascoltare la radio o vedere la televisione occidentale, che sono notoriamente strumenti capaci d'influenzare masse di pubblico molto più di qualsiasi giornale. Ora, non c'è che un mezzo per competere: battere gli avversari sulla qualità, con trasmissioni più tempestive, più interessanti, più ricche di informazioni. Ma quasi tutti riconoscono che la televisione della RDT ha ancora molto cammino da fare su questa strada.

Così, con una visione inevitabilmente complessa si presenta oggi la nuova Germania. E' un paese che ha fatto molto. Non ci si fermi a Berlino. Lo si vada a vedere più all'interno. Ancora di recente i governi di Washington, Londra e Parigi hanno detto che essa non costituisce uno Stato. Ma la rivista americana Newsweek li ha smentiti scrivendo che tale concezione «non è assolutamente condivisa dai tedeschi dell'est per primi, i quali sentono di essere in ogni centimetro una nazione pienamente indipendente». Delle sorti di questo Stato noi tutti europei siamo un po' partecipi perché non possiamo essere indifferenti all'avvenire della Germania. E' — io credo — nell'interesse di tutti noi che esso si rafforzi. Innanzitutto perché qui il divorzio col nazismo è stato radicale e totale. Poi perché la pace del nostro continente inevitabilmente si deve fare in Germania. L'Italia è oggi uno dei paesi che mantengono più ostinatamente chiusi gli occhi di fronte a questa realtà. In tal modo essa rende un pessimo servizio alla causa dell'Europa.



Una celebre foto di Dresda vista dall'alto dopo il bombardamento che distrusse completamente quella che fu definita la «Firenze tedesca». La nuova Germania democratica è nata da un cumulo di rovine